

# 2 Samuele

**19** <sup>1</sup> Il re fu scosso da un tremito e salì a piangere nella stanza che era sopra la porta della città. Se ne andò gridando: Assalonne, figlio mio, figlio mio! Perché non sono morto io al tuo posto? Figlio mio, figlio mio, Assalonne! <sup>2</sup> Dissero a Ioab che il re piangeva ed era in lutto per Assalonne. <sup>3</sup> Quel giorno la gioia della vittoria si mutò in tristezza per tutti i soldati. Tutti sapevano che quel giorno il re era addolorato per la morte del figlio. <sup>4</sup> I soldati entrarono in città quasi di nascosto, come quando un esercito torna vergognoso dopo essere fuggito in battaglia. <sup>5</sup> Il re si era coperto il volto per il lutto e gridava: Figlio mio, Assalonne! Figlio mio, Assalonne! Figlio mio! <sup>6</sup> Allora Ioab entrò a parlare con il re e gli disse: «Tu oggi copri di vergogna i tuoi servitori che hanno salvato la tua vita e la vita dei tuoi figli, delle tue figlie, delle tue mogli e delle tue concubine. <sup>7</sup> Tu ti comporti come uno che odia quelli che lo amano e ama quelli che lo odiano. Fai vedere a tutti che, per te, i tuoi ufficiali e i tuoi soldati non contano nulla. Ora capisco! Se Assalonne fosse vivo e fossimo morti tutti noi, questo ti andrebbe bene. <sup>8</sup> Coraggio! Vieni fuori e parla chiaro al cuore dei tuoi uomini. Se non lo fai, ti giuro per il Signore, che questa notte stessa tutti ti abbandoneranno e per te il danno sarebbe più grande di qualunque cosa ti sia mai capitata dalla tua giovinezza fino a ora». <sup>9</sup> Il re allora si alzò e andò davanti alla porta della città. I soldati furono avvisati che il re li aspettava e tutti si strinsero attorno a lui. Tutti gli uomini del nord erano fuggiti a casa loro. <sup>10-11</sup> In tutte le tribù del nord ci furono discussioni tra il popolo. Si diceva: «Davide è dovuto fuggire dal paese a causa di Assalonne che noi avevamo fatto re, ma ora Assalonne è morto. Davide, però, ci aveva liberati da tutti i nostri nemici e salvati dai Filistei. Perché non decidiamo di far tornare il re Davide?». <sup>12</sup> Davide incaricò i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr di fare questo discorso ai responsabili del territorio di

Giuda: «Volete essere voi gli ultimi a rimettere Davide sul suo trono? Sappiate che il re conosce già le decisioni delle tribù del nord. <sup>13</sup> Voi siete suoi fratelli, sue ossa e sua carne. Non potete essere gli ultimi a far tornare il re». <sup>14</sup> Davide li incaricò anche di dire ad Amasa: «Il re ti ricorda che tu sei suo parente, sue ossa e sua carne. Chiede che Dio gli faccia capitare ogni male possibile se non ti farà per sempre comandante del suo esercito al posto di Ioab». <sup>15</sup> Così Davide si attirò il favore di tutti gli abitanti di Giuda ed essi, all'unanimità, lo pregarono di ritornare a Gerusalemme con tutti i suoi collaboratori. <sup>16</sup> Allora il re si mise in viaggio e giunse alla riva del Giordano. La popolazione di Giuda andò incontro al re a Gàlgala per accompagnarlo nel passaggio del Giordano. <sup>17</sup> Con loro si affrettò a venire incontro al re Davide anche quel tale di Bacurìm, Simei figlio di Ghera della tribù di Beniamino. <sup>18</sup> Aveva con sé mille uomini della sua tribù e c'era anche Siba, il servo della famiglia di Saul, con i suoi quindici figli e i venti servi. Erano accorsi al Giordano prima del re, <sup>19</sup> passarono il guado, facendo transitare la famiglia del re e facendo tutto quello che desiderava. Mentre Davide stava per iniziare la traversata, Simei figlio di Ghera si buttò ai suoi piedi <sup>20</sup> e gli disse: — Non tener conto, o re, della mia colpa. Dimentica l'offesa che ti ho fatto il giorno che sei fuggito da Gerusalemme. Non pensarci più, o mio re. <sup>21</sup>

Riconosco di aver peccato e per questo sono venuto oggi a presentarmi a te, primo fra tutti i discendenti di Giuseppe. <sup>22</sup> Abisai figlio di Seruià intervenne: — Questo non basta. Simei ha maledetto il re consacrato dal Signore e merita la morte. <sup>23</sup> — No, — disse Davide ad Abisai e Ioab, figli di Seruià, — io non sono del vostro parere. Voi oggi siete di ostacolo alla mia volontà. In questo giorno nessuno deve essere condannato a morte in Israele, perché oggi io so che sono il solo re d'Israele. <sup>24</sup> Poi disse a Simei: — Tu non morirai. E glielo giurò. <sup>25</sup>

Anche Mefibaal, nipote di Saul, andò incontro a Davide. Non si era più lavato i piedi, non aveva curato i baffi né aveva lavato i suoi vestiti dal giorno in cui il re aveva abbandonato Gerusalemme fino a quello del suo ritorno

vittorioso. <sup>26</sup> Quando il re lo incontrò gli disse: — Mefibaal, perché non sei fuggito con me? <sup>27</sup> — Mio re, — rispose Mefibaal, — io sono un povero zoppo. Avevo ordinato di sellare l'asino e deciso di venire con te. Ma il mio servo mi ha ingannato <sup>28</sup> e poi mi ha messo in cattiva luce presso di te, mio re. Ora tu, mio re, che sei come un angelo di Dio, trattami come vuoi. <sup>29</sup> Io so di non aver più diritto di chiederti nulla; tu mi hai concesso di mangiare alla tua tavola, mio re, mentre potevi considerare degni di morte me e tutta la famiglia di Saul. <sup>30</sup> Il re gli rispose: — Non c'è bisogno che tu aggiunga altro. Ho già deciso: tu e Siba vi dividerete tra voi le proprietà di Saul. <sup>31</sup> — Siba può tenersi tutto, — rispose Mefibaal: — a me basta che il mio re e signore torni in pace a Gerusalemme. <sup>32</sup>

Anche Barzillai era sceso dalla sua città di Rogheim, nella regione di Gàlaad, per accompagnare il re fino al Giordano. Sulla riva salutò il re. <sup>33</sup> Barzillai era molto vecchio, aveva ottant'anni. Quando Davide si era fermato a Macanaim, aveva provveduto lui a tutto perché era molto ricco. <sup>34</sup> Il re gli propose: — Barzillai, vieni a stare con me a Gerusalemme, io provvederò a tutto per te. <sup>35</sup> Ma Barzillai gli rispose: — Mi resta poco da vivere, troppo poco per trasferirmi ora a Gerusalemme. <sup>36</sup> Sono un vecchio di ottant'anni, e per me tutto è indifferente. Non gusto più quel che mangio o bevo e se qualcuno canta non sento nemmeno le voci. Alla corte del mio re sarei soltanto di peso. <sup>37</sup> Desidero solo accompagnare il mio re al di là del fiume e, per questo, non merito tanta ricompensa. <sup>38</sup> Poi, ti prego, lasciami tornare nella mia città, per aspettare la morte vicino alla tomba di mio padre e di mia madre. C'è qui mio figlio Chimam: lui verrà con te e disporrai di lui come vorrai. <sup>39</sup> Il re gli rispose: — Prenderò con me tuo figlio e lo tratterò come desideri tu. Quel che mi chiederai, te lo farò. <sup>40</sup> Tutti attraversarono il Giordano. Poi Davide abbracciò e benedisse Barzillai che se ne tornò a casa sua. <sup>41</sup> Suo figlio Chimam seguì Davide. Dopo aver passato il fiume, Davide era andato a Gàgala. L'avevano accompagnato tutti i soldati del territorio di Giuda e una metà di quelli del nord. <sup>42</sup> Questi ultimi andarono dal re e

gli dissero: — Perché i nostri fratelli della tribù di Giuda si sono accaparrati il diritto di far da scorta a te e alla tua famiglia per la traversata del Giordano? Tutti eravamo con te! <sup>43</sup> Quelli di Giuda risposero agli Israeliti del nord: — Perché il re è della nostra tribù. Non avete motivo di offendervi: non abbiamo ricevuto nessun compenso e non abbiamo mangiato a spese del re. <sup>44</sup> Ma quelli d'Israele replicarono: — Noi abbiamo dieci volte più diritti di voi nel regno e anche rispetto a Davide. Perché ci avete ignorati? Noi per primi abbiamo deciso di far tornare il nostro re sul trono. Quelli della tribù di Giuda risposero con parole ancor più dure di quelle degli uomini d'Israele.